



Foto Ansa

Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini

Intervista a Maurizio Landini

«Abbiamo già vinto Grazie a noi si parla di lavoro e democrazia»

Il segretario Fiom: «Sarà una piazza pacifica
Chi non condivide i principi della democrazia
e della non violenza è bene che non venga»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Da giorni i centralini della Fiom sono intasati di telefonate da tutta Italia. Lamentano l'assenza di mezzi pubblici per soddisfare le richieste di chi vuol partecipare alla manifestazione: le Fs non hanno fornito nemmeno la metà dei treni richiesti dal sindacato, di pullman non se ne trovano più, ormai ci si organizza con le auto tra amici. Ma il governo non parla delle ragioni di questa imponente mobilitazione di massa. Preferisce lanciare allarmi preventivi. **Landini, come giudica questo gran parlare di sicurezza? Un tentativo per sviare l'attenzione dalla sostanza della mobilitazione?**

«Penso di sì. Quella di domani (oggi per chi legge, ndr) sarà una gran-

de manifestazione. Anche quanti tentano di inasprire il clima sono consapevoli dell'ampio livello di partecipazione previsto, sia tra i lavoratori metalmeccanici, sia tra le persone convinte che una politica di difesa dei diritti corrisponda ad una politica per uscire dalla crisi economica molto diversa da quella proposta da governo e Confindustria. E per questo provano a parlare d'altro».

Per togliere di mezzo ogni dubbio, alla Fiom risultano rischi di scontri o infiltrazioni violente?

«No. Per le persone che rappresentiamo e per le associazioni della società civile che ci hanno comunicato la loro adesione, non ci risulta alcun allarme. Del resto abbiamo detto con estrema chiarezza che chi non condivide i principi della democrazia e della non violenza, che stanno alla base della manifestazione, è bene che non venga. Se poi il ministro

sa di possibili infiltrazioni dall'estero, è questione di stretta competenza del ministero, che deve garantire la sicurezza non solo dei manifestanti ma dei cittadini in generale».

Che cosa pensa delle parole di Maurizio Sacconi: «Quando arriverà il morto, saranno in molti a condannare»?

«Sono parole irresponsabili, soprattutto perché pronunciate da un ministro con generali responsabilità di

Cosa non vogliamo

**Manca democrazia
nei luoghi di lavoro,
da cui la pratica
degli accordi
separati**

governo. Chi dà lezioni di linguaggio, dovrebbe cominciare da sé. E dovrebbe rispettare la storia di questo Paese: se c'è una democrazia, è perché qualcuno ha lottato per conquistarla, e questo qualcuno è proprio il movimento dei lavoratori. **Il che ci riporta alle ragioni della manifestazione.**

«Le ragioni che ci hanno spinto ad organizzarla sono sempre più confermate dall'attualità. È in corso un attacco ai diritti senza precedenti, a cominciare dalla cancellazione del contratto nazionale di lavoro, sulla falsa premessa che si tratti di un passo necessario a superare la crisi economica. E manca democrazia nei luoghi di lavoro, da cui la pratica degli accordi separati: se i lavoratori non possono esprimersi e votare, come possono scegliere in caso di opinioni diverse tra i sindacati?».

È questo che dirà nel suo intervento conclusivo? Tornerà anche a chiedere uno sciopero generale della Cgil?

«Dopo una grande manifestazione è necessario continuare la mobilitazione, sia per garantire la partecipazione delle persone che ne condividono le motivazioni, sia per raggiungere risultati concreti, riaprendo le trattative sui temi che ci stanno a cuore».

Quali potrebbero essere le conseguenze politiche del corteo?

«La mobilitazione della Fiom ha già raggiunto un primo risultato: ha riportato il lavoro al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico. In questi mesi abbiamo tenuto molte assemblee nelle fabbriche ed altrettante iniziative pubbliche con cittadini, giovani ed associazioni, ed era molto tempo che non vedevo centinaia di persone discutere per ore di lavoro, diritti ed uscita dalla crisi. Se questa attenzione si consolidasse, sarebbe già un forte elemento di novità sociale e politica». ♦

**DALLA
PARTE
GIUSTA**

L'EDITORIALE

Rinaldo Gianola

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Pensate davvero che moltiplicando le deroghe, le presunte riforme contrattuali, gli accordi separati o declamando «dieci, cento, mille Pomigliano» (che brutto slogan, segretario Bonanni), togliendo agli operai la pausa mensa o i dieci minuti per lavarsi, si possa recuperare efficienza e produttività, cambiare le sorti della nostra economia? Da «Fabbrica Italia» ai piani di Tremonti è giunta l'ora di vedere finalmente investimenti, sostegni alla ricerca e alla formazione, una svolta di politica industriale ed economica, una riduzione della pressione fiscale sui salari e le pensioni. Altrimenti tutte le promesse, tutti i programmi resteranno solo deboli illusioni. I sindacati, tutti i sindacati, sono pronti a far la loro parte, ma senza trucchi, senza divisioni.

La manifestazione di oggi è una prova importante, soprattutto per la Fiom che l'ha proposta, per la Cgil che la condivide, per le forze sociali, politiche, culturali che hanno compreso il messaggio. È bene che la manifestazione rimanga sindacale e non assuma altri significati. È opportuno che la manifestazione, per la credibilità della Fiom, sia per il lavoro, i diritti e lo sviluppo e non contro questo o quel politico o sindacalista. È indispensabile che finisca il lancio di uova e di insulti contro altre sedi sindacali. Anche se ci verrebbe da dire che nel momento in cui monsignor Fisichella invita a «contestualizzare» le bestemmie di Berlusconi, forse si potrebbero «contestualizzare» altre rabbie, altre proteste, altre parole.

La manifestazione di oggi sarà molto ampia, partecipata e pacifica. La Fiom e la Cgil hanno una lunga esperienza di iniziative democratiche e popolari. I pericoli di infiltrazione, denunciati dal ministro Maroni, ci sono sempre. Ma è bene che il ministro sappia che nei cortei sindacali è molto difficile che ci siano provocatori infiltrati. A meno che non ci sia chi lavora per infiltrarli. ♦